

SUPPLEMENTO

AL N. 203 DEL GIORNALE DI PADOVA

Discorso del deputato del II. Collegio di Padova.

Pronunciato nella Seduta della Camera 18 febbraio 1869

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero della guerra per l'anno 1869.

È aperta la discussione generale.

Rammenta la Camera come l'onorevole Breda rivolgesse al signor ministro della guerra alcune interrogazioni.

La prima è sul partito che intende prendere per rimediare agli inconvenienti causati dalla leva non eseguita nel 1867.

La seconda sulla scelta dei modelli per la fabbricazione delle nuove armi portatili a retrocarica e sulla promessa presentazione di un progetto di legge per tale fabbricazione.

La terza sull'istruzione dei soldati, i quali si trovano in congedo illimitato, nel maneggio dei vecchi fucili trasformati a retrocarica.

Di più dichiarò l'onor. Breda che desiderava interpellare il ministro della guerra sull'avanzamento delle trasformazioni di queste armi perchè fosse spinta colla massima possibile alacrità. Rammenta pure la Camera come, a proposta del ministro della guerra, lo svolgimento di questa interpellanza fu rimesso alla discussione generale sul bilancio della guerra.

Do facoltà all'onor. Breda di rivolgere le sue domande e la sua interpellanza.

Breda. Permetterò una semplice osservazione.

Essa è motivata dalla sorpresa che si è manifestata in questa Camera, quando nella tornata del 21 dicembre scorso, mentre io rinunciavo alla parola perchè potessero audare a far le feste natalizie in famiglia i miei colleghi (compresi i così detti liberi pensatori) dissi che avrei portata la questione *nel campo militare*. Questa sorpresa mi ha molto meravigliato, giacchè credo che tutti debbano sapere, come non siano vecchie favole quelle del lupo e dell'agnello che bevevano al ruscello e quella della cena del leone, ma parabole di storie vere di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e che sono palpitanti d'attualità anche nella civilissima Europa. La forza sola decide fra le nazioni; il forte ha sempre ragione, il debole ha sempre torto.

Io credo dunque che era logico il mio assunto quel giorno, di dire cioè: paghiamo i nostri debiti, e se vogliamo essere rispettati, siamo forti.

Ciò detto, io vengo all'interpellanza ed alle interrogazioni fatte al ministro della guerra nella tornata successiva.

Io credo che una grossa guerra presto o tardi sia inevitabile; credo anche che non sarà limitata a due sole potenze, ma che prenderà le proporzioni di una conflagrazione generale. I rattoppi delle conferenze non potranno essere sufficienti ad impedirla. E se una conflagrazione avviene, io credo che noi non dobbiamo restare neutrali, credo che noi dobbiamo prendervi parte attiva.

Noi non possiamo, o signori, considerarci fuori del mondo; noi non possiamo lasciarlo nell'opinione che può essersi formata di noi nel 1866, mentre l'aveva buona del piccolo Piemonte.

Noi non possiamo cominciare la nostra vita di giovane popolo e di grande nazione nello stesso modo nel quale finiscono la loro i popoli snerpati e decrepiti.

Noi, o signori, abbiamo bisogno di qualche fatto glorioso, fatto al quale contribuisca l'intera nazione, perchè la nostra unità venga cementata.

Se noi dobbiamo prendere parte ad una guerra, o signori, noi dobbiamo farlo con tutte le nostre forze, e dobbiamo procurare che queste forze siano le massime possibili.

Tanto uno viene stimato quanto vale, e solo allora noi potremo considerarci una nazione grande, quando la nostra alleanza sarà ricercata, e temuta la inimicizia nostra.

Coloro poi i quali credono che noi dobbiamo partecipare alla guerra in qualità di ausiliari, sono, a mio avviso, in un grande errore; credo anzi l'idea di una guerra da ausiliari più funesta ancora della neutralità.

In fin dei conti quelli che pretendono che noi dobbiamo restare neutrali, quantunque debbano convenire che perderemo ogni influenza in Europa; e non possano certamente negare che correremo il grave pericolo che nella lotta riescano vincitori coloro i cui interessi possono esser e in maggior collisione coi nostri, e che in avvenire quindi possiamo essere molto malcontenti di non avere colle nostre forze coadiuvato alla vittoria dell'altra parte; possono almeno, tali partigiani della neutralità, a ciò contrapporre la speranza che il nostro territorio non sia violato ed il vantaggio del risparmio delle spese della guerra e del nessun rischio relativo.

I partigiani della guerra da ausiliari invece non pensano forse abbastanza a ciò che, se i nostri alleati vincono, noi avremo le briciole della vittoria; se perdono, noi pagheremo le spese anche per essi.

Ritenuto quindi che noi dobbiamo prender parte alla prima grossa guerra, ho esaminato lo stato del nostro esercito.

Fra le interrogazioni, figlie di questo esame, le quali ho avanzato al ministro, non figura quella sopra la presentazione di un progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, e non vi figura perchè io speravo veramente che il ministro, il quale a molti in questa Aula ha promesso tale presentazione, l'avrebbe alla fine effettuata. Non posso adunque fare oggi questa domanda, perchè non l'ho enunciata, epperò mi limito a fare su questo argomento due semplici preghiere al ministro.

La prima che, quando egli presenterà tale progetto di legge, si ricordi di modificare il meno possibile l'ordinamento vecchio piemontese, il quale, secondo me, era buono. È inutile poi che io ricordi a lui, che deve saperlo meglio di me, come la Francia colla legge del primo febbraio 1868 abbia quasi raddoppiato l'esercito, del quale avrebbe potuto disporre in base alla legge del 31 marzo 1832; è inutile che gli ricordi come l'Austria abbia seguito la Francia su questa strada, e come la Russia l'anno scorso abbia fatto una leva del quattro per mille della sua popolazione, ossia di 250 mila soldati in un anno.

Io mi limito a dirgli: badate che noi, i quali eravamo quasi avanti di tutti, non restiamo alla coda.

La seconda preghiera che io mi permetto d'indirizzargli è questa, che egli solleciti il più presto possibile la presentazione di questo progetto di legge. Io lo attendo con impazienza, affinché venga infine risolto il problema del nostro armamento.

L'incertezza continua nella quale siamo sulla disposizioni della Camera, a seconda che abbonda uno piuttosto che un altro elemento per le disparità dei pareri che ci sono tra noi, fa sì che ora prendendosi delle misure in un senso, ora in un altro, noi disorganizziamo il nostro esercito. Tutti infatti debbono convenire che un ordine del giorno, per esempio, come quello dell'on. Chiaves o non è (come ora si vede) osservato, o se lo fosse desterebbe un semenzaio di questioni, perchè non stabilisce il modo col quale praticare le economie che esso prescrive.

Io credo che, quando avremo il nuovo progetto di ordinamento dell'esercito davanti agli occhi, verrà preventivamente risolto questo problema:

Vogliamo noi o non vogliamo avere un esercito il quale sia proporzionato a quelli delle altre potenze?

Se questo problema viene risolto affermativamente, bisognerà che ci sobbarchiamo alle spese relative e necessarie, perchè quest'esercito funzioni come noi speriamo e in proporzione ai sacrifici che avremo fatto per mantenerlo.

Se lo risolviamo negativamente, allora mi permetto di dire che possiamo fare delle economie molto grandi nei bilanci della guerra e della marina; credo allora che, rinunciando ad ogni ingerenza negli affari di Europa e provvedendo all'ordine interno soltanto, 100 milioni debbano bastare per i due Ministeri.

Le mezze misure sono sempre in ogni circostanza nocive. A masse immense non si possono opporre eserciti piccoli, i quali sarebbero schiacciati, tanto più adesso che le armi nuove a retrocarica sono a maggior vantaggio dei soldati meno intelligenti e di minore slancio e coraggio.

Dunque restando sempre alla necessità di avere un gran numero di soldati, vengo alla prima mia domanda: quale partito intende prendere il Ministero per rimediare agli inconvenienti della leva non eseguita nel 1867?

Lascio a parte tutte le questioni le quali hanno relazione all'ordinamento dell'esercito, e faccio delle semplici osservazioni al ministro.

L'articolo 4 della legge 20 marzo 1856 così prescrive:

« Nei tempi normali i nati nello stesso anno concorrono alla leva in quello in cui compiono il vigesimoprimo della loro età, e possono essere chiamati anche prima quando circostanze straordinarie lo esigano. »

Noti bene la Camera: si dice che possono essere chiamati anche *prima*, il *dopo* non è preventivato, perchè non si può pretendere che un individuo resti fino all'età di 32 o 33 anni a disposizione dello Stato, e per altre ragioni, alcune delle quali anche di ordine igienico.

Quando noi pertanto chiamiamo, come presentemente facciamo, nel 1869 i nati nel 1847, li chiamiamo un anno dopo l'epoca prescritta dalla legge, li chiamiamo nell'anno in cui compiono il vigesimosecondo di loro età. Questo è indiscutibile.

Aggiungo un'altra osservazione.

Ai termini dell'articolo 159 della legge 20 marzo 1854, noi dovremmo, nel caso di guerra, avere continuamente a disposizione undici classi provinciali di prima categoria. Eppure adesso, per molti mesi dell'anno, non ne abbiamo che dieci. Secondo questo stesso articolo, dovremmo avere costantemente sotto le armi cinque classi di prima categoria; invece, per motivi di economia e per l'avvenuta sospensione d'una leva, non ne abbiamo che quattro e per molti mesi dell'anno tre soltanto!

Tutti certamente sapranno che, quando si attivò la legge sul macinato, tre sole erano le classi sotto le armi.

Non intendo ora di pronunciarci sull'ardua questione del tempo durante il quale debbono i soldati restare sotto le armi. È una questione sulla quale, quantunque borghese, dirò forse a tempo e luogo la mia opinione, perchè, essendo la guerra una scienza positiva, io credo che tutti, e quelli specialmente i quali hanno studiato le scienze esatte, possono benissimo interloquirvi.

Non posso però approvare che, con degli ordini del giorno e con delle disposizioni prese, direi quasi all'improvviso, si venga a derogare alle leggi dello Stato; e mi unisco in questo a quanto diceva l'onorevole Ranalli nella tornata del 16 corrente. Bisogna che, se si vuol modificare

qualche legge, si presenti una legge modificativa, perchè le nuove disposizioni siano circondate da tutte quelle garanzie che sono necessarie e conformi ai nostri regolamenti. Allora sì che la discussione dei bilanci sarà molto facile e sollecita; quando appunto tutte le somme, tanto delle entrate che delle spese, scaturiranno da sole leggi, ed allora si eviteranno quelle proposizioni di varia specie e natura che, nell'occasione dei bilanci, vengono messe innanzi con molta facilità.

Siccome però io non vorrei nel caso di guerra rinunciare ad una delle undici classi summentovate, mi sono permesso di domandare al signor ministro come intende di rimediare all'inconveniente da me lamentato della sospensione di una leva.

Ma non basta, o signori, avere un esercito numeroso; nè basta che esso sia ben vestito, nutrito ed istruito. E notisi che io lascio in disparte affatto le questioni che possono riferirsi a questi tre aggettivi rimati. Bisogna che esso sia ben armato.

La necessità di un nuovo armamento perfezionato a retrocarica e a calibro ridotto fu riconosciuta da tutti.

Il 6 maggio 1867 il ministro della guerra, l'onorevole Di Revel, presentò un progetto di legge alla Camera per la trasformazione a retrocarica delle carabine dei bersaglieri. Nella sua relazione egli diceva queste parole, « che ben presto si sarebbe dovuto adottare un'arma nuova per lo armamento dell'esercito. »

La Commissione nominata dagli uffici per l'esame di quel progetto di legge, e composta degli onorevoli Cadorna, Sirtori, Marolda-Peulli, Corte, Fambri, Carini, Brignone, Malenchini ed Araldi, ha creduto di subire (sono le precise parole della sua relazione) la necessità di una trasformazione delle armi attuali, ma la volle combinata colla contemporanea, sollecita fabbricazione di armi nuove a calibro ridotto ed a retrocarica.

Essa anzi propose, il ministro accettò, e la Camera nella tornata del 18 giugno 1867 votò un ordine del giorno di questo tenore: « La Camera invita il Governo a presentare al più presto nella presente Sessione un progetto di legge per la spesa necessaria alla provvista e fabbricazione di almeno 30,000 armi nuove a retrocarica ed a calibro ridotto, da esaurirsi entro il prossimo anno 1868 » ordine del giorno che restò lettera morta.

Nella tornata del 6 dicembre 1867 l'onorevole ministro al quale dirigo la parola presentò un progetto di legge per la trasformazione a retrocarica di 450 mila armi portatili, comprendendo in queste anche le carabine del precedente progetto Revel divenuto, il 28 luglio antecedente, legge dello Stato.

Egli domandava i fondi divisi degli anni 1868-69 perchè riteneva di dover eseguire detta trasformazione in questi due anni.

La Commissione nominata dalla Camera, e della io mi onoro di aver fatto parte, nell'accettare il progetto di legge stato presentato dal ministro, volle però che la trasformazione avvenisse tutta entro l'anno 1868, e propose che tutti in quell'anno fossero quindi messi a disposizione del ministro i fondi necessari, la quale proposta fu dal ministro accettata e dalla Camera deliberata.

Il ministro nella sua relazione a quel progetto di legge, e parlando sempre delle armi nuove, diceva: « lo schema di armare l'esercito con armi nuove, invece delle trasformate, lo troviamo accompiato da sì gravi difficoltà da non potersi basare per provvedere ai bisogni immediati, e che la fabbricazione o la provvista di armi nuove non ci dispenserebbe dalla necessità di trasformare le armi in uso. »

E la Commissione ferma nel concetto che, oltre alla trasformazione delle armi, si dovesse procedere anche alla fabbricazione di armi nuove, nella sua relazione diceva: « La Commissione riteneva sempre necessario di procedere senza indugio alla fabbricazione di armi nuove, ed il ministro ha promesso di presentare entro un breve termine un progetto di legge relativo all'impianto di nuove fabbriche d'armi ed alla fabbricazione di armi nuove. »

Il ministro medesimo, nella tornata del 18 dicembre 1867, così si esprimeva: « Io posso assicurare la Camera che i lavori della Commissione a questo riguardo (la Commissione per la scelta del nuovo modello) sono a buon punto, e che quanto prima spero di poter presentare un progetto di legge per la fabbricazione di armi nuove. »

Sulla necessità pertanto di un nuovo armamento perfezionato vi è perfetto accordo tra i ministri, la Commissione e la Camera. E come va adunque che, mentre tutte le altre grandi potenze, e molte anche delle minori, hanno scelto il nuovo modello, delle armi non solo, ma hanno anche molto avanzata la loro costruzione, ed alcuni l'hanno anche compiuta; come va che noi siamo sempre alla scelta del modello? Mi pare che il breve termine sia diventato molto lungo. Io ricordo al ministro come il meglio sia nemico del bene, e come soventi volte i celibetari che non prendono moglie presto, finiscano collo sposare la serva (Narita)

Ecco pertanto la seconda domanda che io indirizzò al ministro della guerra:

« A che punto sono gli studi della Commissione per la scelta del modello d'armi nuove portatili a retrocarica; e quando crede egli di poter presentare un progetto di legge per la relativa fabbricazione? »

Vengo ora all'interpellanza.

Parlando della seconda domanda testè enunciata, io intrattenni la Camera su diversi progetti di legge per la trasformazione delle armi in uso. Nella relazione che va annessa al progetto di legge presentato dal ministro Bertolè-Viale nella tornata del 6 dicembre 1867, a proposito della trasformazione, si dice « che si potranno avere per la fine del 1868 trasformate 280,000 armi, e le altre 170,000 nel 1869. » Epperò divise tra i due esercizi la somma che domandava. Ho testè detto come la Commissione abbia domandato, il ministro accettato e la Camera votato di fare la trasformazione tutta nel 1868.

Il ministro fece in proposito delle assicurazioni alla Commissione, le quali vennero così espresse e formulate nella sua relazione: « Il ministro fece delle solenni verbali assicurazioni che il Governo si sarebbe valso di tutti i mezzi di cui possono disporre i pubblici arsenali e l'industria privata per ultimare la trasformazione delle armi nel 1868. »

Nel 1868 sole 170,000 armi furono trasformate, ossia 100,000 di meno di quelle che il Ministero faceva sperare lo sarebbero state, prima ancora che la Camera esprimesse il suo voto che tutte lo fossero entro il 1868.

Qual è la ragione di questo ritardo? Il ministro cercò di spiegarlo, col nessun concorso dell'industria privata, ed in due sue relazioni recenti leggiamo quanto segue:

« Malgrado siasi dall'amministrazione della guerra, giusta i desiderii del

Parlamento, ricorso il più largamente all'industria nazionale per la trasformazione delle armi, e le abbia fatto le migliori offerte, il lavoro di trasformazione fu alquanto ritardato. »

E nell'altra relazione dice « il concorso dell'industria privata è stato nullo circa una quantità di fucili (150 mila) di cui fu dal ministro offerta la trasformazione a pubblica concorrenza, e debolissimo nel fornire parte d'armi inerenti alla trasformazione. »

Io ho preso conoscenza del capitolato d'appalto del 3 febbraio 1868, col quale il ministro della guerra apertamente la concorrenza nella trasformazione di queste 150,000 armi.

Io non lo esaminerò in tutti i suoi articoli, solo sottopongo ai riflessi della Camera due principali disposizioni di esso capitolato

La prima che i 150,000 fucili sono divisi in cinque lotti da 30 mila fucili l'uno; la seconda, che il tempo prescritto per la consegna dei 30 mila fucili costituenti un lotto, era fissato a dieci mesi, dei quali quattro per approntamento delle macchine occorrenti e per disporre le officine a quel lavoro, e gli altri sei per la progressiva consegna.

Ora, io credo che non abbisognino dimostrazioni perchè la Camera si convinca che le rarissime grandi officine private dello Stato dovevano necessariamente trovare il termine per la consegna troppo breve, e le piccole dovevano trovare il numero dei fucili troppo grande.

Se l'asta andò deserta, lo si deve unicamente attribuire a queste due cause da me accennate.

Io non credo che il ministro si sia veramente, come prometteva, valso di tutti i mezzi di cui l'industria privata poteva disporre per la trasformazione delle armi.

Lungi da me il pensiero che egli non abbia voluto accordare all'industria privata alcuna partecipazione a questo lavoro; ma il fatto sta ed è che, se tale fosse stato il suo concetto, non avrebbe potuto agire diversamente. Io dirigo quindi al ministero della guerra la mia interpellanza sulle cause del ritardo nella trasformazione degli attuali fucili, e sul modo come intende di rimediare, in parte almeno, al tempo perduto; non celandogli che sarebbe mio desiderio che, in avvenire potesse, mediante piccoli lotti, far concorrere gl'industria privata a questa trasformazione.

Vengo all'ultima mia domanda, presentata il 12 gennaio, e relativa all'istruzione nel maneggio delle armi a retrocarica dei soldati in congedo illimitato. Io ringrazio il signor ministro del manifesto del 15 gennaio, col quale intanto ha prescritto che i soldati in congedo illimitato delle classi 1840-1841-1842 vengano istruiti in detto maneggio.

Ma perchè arrestarsi a tre classi soltanto? E vero che nella relazione che il signor ministro fece a Sua Maestà, nel sottoporre questo manifesto alla sua approvazione, egli dice le seguenti parole: « Questi 43,000 uomini (quelli di prima categoria delle classi 1837-1838-1839 in congedo illimitato) che in caso sarebbero gli ultimi ad essere chiamati, mi pare si possa ancora protrarre il chiamarli all'istruzione in discorso ». E mi rammento a questo proposito che il signor ministro, nella tornata del 17 luglio dell'anno scorso, disse che quattro sarebbero le classi che sperava di far chiamare all'istruzione.

Io convengo che la classe del 1837, la quale in ottobre dell'anno corrente deve avere il congedo definitivo, nella speranza che questa primavera non vi sia la guerra, si possa fare a meno d'istruirla nel maneggio delle armi trasformate; ma parmi necessario che l'istruzione sia estesa alle classi del 1838 e 1839 ed a tre classi almeno della seconda categoria; a quelle, cioè, che prime sarebbero chiamate sotto le armi.

Se scoppia la guerra, o signori, noi non abbiamo tempo disponibile per tale istruzione.

Modificando quindi la mia domanda, già in parte esaurita, mi permetto chiedere al signor ministro se è disposto d'estendere l'istruzione nel maneggio delle armi trasformate come ho indicato.

Volere, o signori, lo scopo e non volere i mezzi, non è logico, non è razionale.

Si parla spesso qui dentro di dignità offesa, di prepotenze subite. Ma quando siamo per votare le spese che si rendono necessarie per essere rispettati, si risponde: *economie*. E quello che è più strano si è che predicano con maggior forza le economie nei Ministeri della guerra e della marina coloro i quali propongono ordini del giorno più o meno accentuati per affermare i nostri diritti veri o presunti.

E che? Si pretende forse dal Ministero che condisca le sue note di frasi energiche per sostenerli poi, se conducessero ad una rottura, con una guerra d'ordini del giorno?

Io appartengo a quella minoranza che ha votato contro la soppressione dei grandi comandi. (Ah! Ah! a sinistra)

Io sono dei pochi che hanno votato contro la soppressione della leva del 1867.

Io sono di quei pochissimi che hanno votato contro l'ordine del giorno Chiaves.

Pensate, o signori, che per risparmiare ora il necessario per metterci a livello degli altri Stati, molti dei quali alla fin fine hanno debiti quanto noi, ci mettiamo nella posizione di pagare delle centinaia di milioni che ci costerebbe una guerra infelice, la quale, quantunque deboli, non potessimo evitare, od il mantenimento sul nostro suolo di un esercito straniero.

Non saprei come meglio chiudere il mio dire che leggendovi poche parole della relazione dell'onorevole Bixio fatta per conto della minoranza della Commissione. Così egli dice « Se noi non facciamo in tempo utile quanto importa per metterci allo stesso livello degli altri eserciti d'Europa, contro ai quali possiamo dover combattere, noi dobbiamo inevitabilmente essere battuti. Questo è certo, e bisogna dircelo in tempo, perchè chi deve fare faccia, che la responsabilità è di molti. Si potrà mettere in croce il generale in capo e l'ammiraglio che saranno battuti, ma questo non muterà la disfatta in vittoria e costerà assai più anche alla borsa dei contribuenti! »

Io desidero che le parole dell'onorevole Bixio, e le mie, non siano accolte sfavorevolmente, e che, se in ordine ad esse si dovrà venire alla votazione di una qualche proposta, questa sia nel senso da me desiderato. Ma se m'ingannassi, contento di avere fatto il mio dovere mi conforterà il pensiero che l'Italia è più grande della sala dei cinquecento, e che il paese in gran parte divide i miei concetti, e col suo buon senso comprende quello che con tanta scienza *condensata* qui dentro, molte volte non si comprende: che, cioè, l'essere forti non è soltanto una necessità per risparmiarci nuove umiliazioni e nuovi dolori, ma è anche una condizione essenziale di vita o di morte per noi.